

EZRA POUND

HUGH SELWYN MAUBERLEY

(Humbugs Yell Anywhere - 1920)

[Traduzione di Paolo Pettinari](#)

Le grida degli impostori

Quando scrive *Hugh Selwyn Mauberley*, testo che segna un distacco e annuncia una partenza, Ezra Pound ha già una lunga familiarità con la poesia romanza medioevale. Appassionato di trovatori e stilnovisti, di Guinizelli e Dante, ma pure dell'antica poesia cinese, gli viene quasi automatico riprodurne alcune caratteristiche nel suo modo di fare versi. Anzitutto l'oscurità: il *trobar clus* dei provenzali, la densità figurale dei toscani, lo straniamento sintattico e visuale dei poeti *T'ang* producono in Pound un discorso poetico che è un intreccio di enigmi, di figure allo specchio, di frantumi, di profezie. Leggere i suoi versi ci riporta alla mente Paolo di Tarso: "Videmus nunc per speculum in aenigmate"; come leggere il mondo attraverso uno specchio, per via enigmatica. *Hugh Selwyn Mauberley*, in particolare, così pieno di riferimenti alla contemporaneità, dantesco nell'anima, è un continuo rompicapo. Ogni frase induce il lettore a interpretare, a cercare nelle righe successive e nelle precedenti un senso che appare controverso, nascosto, magari mimetizzato dietro lo schermo labile di parole che vogliono dire altro. Il titolo stesso è già un enigma: chi è questo Mauberley? Un *alter ego* dell'autore? Una delle maschere/*personae* dietro le quali ha deciso di nascondersi? Non si può non pensare che sotto quelle tre parole possano nascondersene altre: "Se fosse un anagramma?" In effetti, rimescolando lettere e parole, magari con l'aiuto di un computer, si ottiene una frase davvero bizzarra, e tuttavia sorprendentemente adeguata a definire il poemetto: "Humbugs yell anywhere", cioè "gli impostori gridano dovunque"; ovvero "dovunque impostori che gridano". Non ho idea se Pound amasse questi giochi enigmistici, tuttavia è certo che abbia letto i canti XXIX e XXX dell'*Inferno* in cui sono presentati i falsari (anch'essi

impostori). Ed è ugualmente certo che uno dei tratti distintivi del *Mauberley* (come di quei canti della *Commedia*) sia l'accento fortemente polemico, un tono di invettiva sarcastica che darebbe all'anagramma un'ironica e singolare legittimità.

Ma a chi si riferisce la frase? Chi potrebbero essere questi impostori che gridano dovunque? Forse il letterato Pound/*Mauberley*; forse gli altri letterati dalla cui compagnia l'autore ha deciso di separarsi; forse il mondo intero che ha prodotto una guerra mondiale e altri disastri. Non lo sappiamo, ogni risposta non uscirebbe comunque dall'ambito della congettura e, forse, quest'irrisolta ambiguità dona al testo una varietà di significati che lo fanno più ricco, più interessante. Impostore lo è sicuramente, anche se non grida, il traduttore. I versi di Pound, organizzati secondo metriche mutevoli, talvolta rimati e musicali, talvolta sciolti, talvolta liberi e prosastici, richiedono scelte che privilegino alcuni aspetti a discapito di altri. Si può decidere di privilegiare la musicalità e il ritmo irregolare di alcuni brani; si può evidenziare il tono allocutivo e dialogico di altri pezzi; ci si può concentrare sul contenuto; decidere di fare una parafrasi. Ho preferito selezionare in modo arbitrario alcuni altri aspetti e provare a riprodurli utilizzando la lingua italiana. Due tratti, in particolare: l'oscurità, di cui ho già parlato; e l'anacronismo, ovvero il continuo sotterraneo riferirsi a Dante, al medioevo e all'antico anche nel modo di drammatizzare il testo. Ascoltare Pound che recita *Mauberley* (è possibile farlo grazie a delle vecchie registrazioni) ci fa l'effetto stranante di una salmodia, come un Tiresia sdegnato che stia emettendo oracoli, sacerdote di una liturgia fuori tempo e fuori del tempo: anacronistico appunto. Così, il carattere enigmatico del testo ho cercato, se possibile, di accentuarlo eliminando la punteggiatura e le maiuscole e trasformando in prosa la poesia. L'anacronismo ho provato a riprodurlo visivamente, impaginando il testo in una stretta colonna come in un codice del X secolo, quando il calamo dell'amanuense disegnava una parola dopo l'altra, talvolta una attaccata all'altra, tanto da rendere difficile capire quando finiva una frase e cominciava la successiva. Leggere quelle pagine era una fatica che richiedeva specifica formazione: nelle università medioevali il lavoro del docente era

prima di tutto la lettura, la *lectio* del testo, per cui "lezione" era essenzialmente "lettura", far sentire agli allievi come si potevano pronunciare e interpretare quei segni sulla pergamena. Oggi che gli oracoli viaggiano per vie cibernetiche, mi piacerebbe che a leggere la sequenza delle parole tradotte, a indicare la *lectio*, fosse la voce meccanica, impassibile, straniante di un computer.

Allora non sarà un lavoro agevole seguire questa traduzione che propongo. D'altra parte chi vuole leggere una bella versione del *Mauberley* in italiano può ricorrere all'ottimo lavoro di Giovanni Giudici che in molti casi mi ha aiutato nell'interpretazione. No, la mia è l'opera dell'impostore (traduttore dei traduttori, direbbe Foscolo) che offre enigmi su enigmi nella prospettiva rovesciata di uno specchio incrinato.

P.P. - Firenze 2015

Bibliografia essenziale per il lettore italiano

(in ordine di pubblicazione)

Opere di E.Pound

- Ezra Pound, *Canti Pisani*, cura e trad.di A.Rizzardi, Guanda, Parma, 1953 (n.ed. Garzanti, Milano, 1977).
- Ezra Pound, *Opere scelte*, a cura di M.de Rachewiltz, Mondadori, Milano, 1981.
- Ezra Pound, *Hugh Selwyn Mauberley*, a cura di M.Bacigalupo, trad.di G.Giudici (già edita da Scheiwiller, 1959), Il Saggiatore, Milano, 1982.
- Ezra Pound, *I cantos*, a cura di M.de Rachewiltz, Mondadori, Milano, 1985.
- Ezra Pound, *Poesie*, a cura di Ghan Singh, Newton Compton, Roma, 1997.
- [Ezra Pound recita alcuni brani di Hugh Selwyn Mauberley.](#)

Saggi, studi e articoli su E.Pound

- Piero Sanavio, *Hugh Selwyn Mauberley*, in "Nuova Corrente", n. 5-6, 1956.
- Nemi D'Agostino, *Ezra Pound*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1960.
- Girolamo Mancuso, *Pound e la Cina*, Feltrinelli, Milano, 1974.
- Piero Sanavio, *Ezra Pound*, Marsilio, Venezia, 1974.
- Niccolò Zapponi, *L'Italia di Ezra Pound*, Bulzoni, Roma, 1977.
- Laura Cantelmo Garufi, *Invito alla lettura di Pound*, Mursia, Milano, 1978.
- Ghan Singh, *Pound*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- Massimo Bacigalupo, *L'ultimo Pound*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981.
- Mary de Rachewiltz (a cura), *Per conoscere Pound*, Mondadori, Milano, 1989.
- Boris de Rachewiltz, *L'Elemento magico in Ezra Pound*, Raffaelli Editore, Rimini, 2008 (ed.or. Scheiwiller, 1965).
- Piero Sanavio, *La Gabbia di Pound*, Fazi, Roma, 2005 (ristampa ampliata dell'edizione Scheiwiller del 1986).
- Roberta Capelli, *Carte provenzali. Ezra Pound e la cultura trobadorica (1905-1915)*, Carocci, Roma, 2013.

E.P. ODE POUR L'ELECTION DE SON SEPULCHRE

per tre anni fuori chiave col suo tempo s'adoperò
a resuscitare l'arte morta della poesia a mantenere
il sublime nel vecchio senso in errore dall'inizio

non difficilmente ma vedendo che era nato in un
paese un po' selvatico fuori tempo tese risoluta-
mente a spremere gigli dalla ghianda capaneo
trota per esca fittizia

ἰδμεν γὰρ τοὶ πάνθ' ὅσ ἐνὶ τρούϊϊ incatenò l'orec-
chio non occluso dando alle rocce piccola distan-
za i mari tempestosi lo tennero tuttavia quell'an-
no

sua vera penelope fu flaubert pescò presso isole
ostinate osservò l'eleganza dei capelli di circe
piuttosto che i motti sulle meridiane

non toccato dalla marcia degli eventi passò dalle
memorie d'uomini a l'an trentiesme de son eage il
caso non presenta aggiunte al diadema delle mu-
se

II

l'età richiedeva un'immagine del suo ghigno accelerato qualcosa per la scena moderna non ad ogni modo una grazia attica

non certamente non le oscure fantasie dello sguardo interiore meglio le menzogne che i classici in parafrasi

l'età richiedeva principalmente uno stampo in argilla fatto senza perdita di tempo un kinema in prosa non sicuramente non alabastro o la scultura della rima

III

il vestito da tè rosa-tè ecc. soppianta la mussolina
di cos la pianola rimpiazza il bårbito di saffo

cristo segue dioniso il fallico e l'ambrosio lascia-
rono posto alle macerazioni calibano caccia via a-
riete

tutte le cose scorrono dice il saggio Eraclito ma
sarà una robuccia pacchiana che sopravviverà ai
nostri giorni

anche la bellezza cristiana difetta dopo samotra-
cia noi vediamo το καλον giudicato sulla piazza
del mercato

la carne del fauno non è per noi né la visione del
santo noi abbiamo la stampa come ostia la fran-
chigia come circoncisione

tutti gli uomini di fronte alla legge sono uguali li-
beri da pisistrato scegliemmo un servo o un eu-
nucò a governare su noi

o luminoso apollo τιν ανδρα τιν ηρωα τινα θεον
su quale dio uomo od eroe poserò una ghirlanda
di latta

IV

questi combattevano in ogni caso ed alcuni credendo pro domo in ogni caso

alcuni svelti all'arma alcuni per avventura alcuni per paura di debolezza alcuni per paura di censura alcuni per amore di massacro nella loro immaginazione imparando più tardi alcuni con paura imparando l'amore del massacro

morirono alcuni pro patria non dulce non et decor camminarono immersi nell'inferno fino agli occhi credendo alle bugie dei vecchi poi non credendo più tornarono a casa a casa a una bugia a casa a molti inganni a casa a vecchie bugie e nuova infamia usura vecchia d'età e di spessore e bugiardi nei posti pubblici

osare come mai prima devastazione come mai prima giovane sangue ed altro sangue graziose guance e bei corpi

fortezza come mai prima franchezza come mai prima disillusioni come mai dette ai vecchi giorni isterie confessioni di trincea risate da pance morte

V

ve ne morì una miriade e dei migliori fra loro per
una vecchia puttana dai denti andati per una ci-
viltà sgangherata

fascino sorriso su una bella bocca occhi rapidi
andati sotto palpebre di terra

per due mucchi di statue rotte per poche migliaia
di libri sfasciati

YEUX GLAUQUES

era ancora rispettato gladstone quando john rus-
kin produsse kings' treasuries swinburne e rosset-
ti invece li insultavano ancora

il fetido buchanan alzò la voce quando lei testa di
fauno divenne un passatempo per pittori e adul-
teri

i cartoni di burne-jones ne hanno preservato gli
occhi tuttora alla tate insegnano a cophetua come
cantar poemi

sottile come acqua di ruscello con uno sguardo
vacante la rubaiyat inglese era nata morta in quei
giorni

lo sguardo sottile chiaro lo stesso saetta faunesco
dalla faccia mezzo distrutta inquisitore e passivo
ah il caso della povera jenny

stupita che il mondo non mostri alcuna sorpresa
per gli adulteri dell'ultimo suo pappone

SIENA MI FE' DISFECEMI MAREMMA

tra i feti conservati e gli ossi imbottigliati impegnato a perfezionare il catalogo trovai l'ultimo rampollo delle famiglie senatorie di strasburgo monsieur verog

per due ore parlò di gallifet di dowson del rhymer's club mi disse come morì johnson (lionel) cadendo da un alto sgabello nel pub

ma non mostrò traccia d'alcol all'autopsia eseguita privatamente tessuti preservati la pura mente saliva verso newman mentre il whisky riscaldava

dowson trovò puttane più economiche degli alberghi headlam per volare alto image impregnato d'estasi imparziali per bacco tersicore e la chiesa così parlò l'autore di the dorian mood

m. verog fuori passo col decennio distaccato dai suoi contemporanei negletto dai giovani a causa di queste fantasie

BRENNBAUM

gli occhi limpidi simili al cielo la faccia circolare
da infante la rigidità delle ghette al colletto che
mai si rilassa in grazia

le grevi memorie di horeb sinai e i quaranta anni
si mostravano solo quando la luce del giorno
scendeva bassa attraverso la faccia di brennbaum
l'impeccabile

IL SIGNOR NIXON

nella cabina crema dorata del suo yacht a vapore
il signor nixon mi consigliò gentilmente come far
carriera col minor pericolo di perder tempo con-
sidera con cura i recensori

io ero povero come te quando ho iniziato natu-
ralmente ho avuto un anticipo sulle percentuali
cinquanta all'inizio disse il signor nixon fai come
me e cura una rubrica anche se devi lavorare gra-
tis

lusinga i recensori da cinquanta sono passato a
trento in diciotto mesi la noce più dura che ho
dovuto rompere è stato il dottor dundas

non ho mai citato nessuno se non con l'obiettivo
di vendere le mie opere l'espedito è buono
quanto alla letteratura non ha mai dato sinecure

e nessuno riconosce a prima vista un capolavoro
e lascia perdere il verso ragazzo mio ché lì non c'è
niente

similmente un amico di bloughram una volta mi
consigliò non tirar calci al pungolo accetta le opi-
nioni gli anni novanta hanno provato il tuo gioco
e sono morti lì non c'è niente

X

sotto il tetto cadente lo stilista ha preso riparo non
pagato non celebrato alla fine dal tumulto del
mondo

la natura lo riceve con una placida ed incolta a-
mante esercita i suoi talenti e per terra si sparge il
suo malessere

dal suo tetto di paglia rifugio da dispute e sofismi
trafila acqua malgrado che lui offra una cucina
succulenta la porta ha un catenaccio che stride

XI

conservatrice dei milesi abiti mentali e sentimenti
possibile ma ad ealing coi bancari più bancari tra
gli inglesi

no milesio è un'esagerazione nessun istinto è so-
pravvissuto in lei più vecchio di quelli che sua
nonna le disse adatti alla sua posizione

XII

dafne con le sue cosce in corteccia protende verso
me le sue mani fronzute soggettivamente nel
soggiorno di satin imbottito attendo i comandi
della lady valentine

sapendo che la mia giacca non è mai stata preci-
samente della foggia da stimolare in lei una du-
revole passione

dubbioso in qualche modo del valore dell'azzima-
ta approvazione verso lo sforzo letterario mai pe-
rò della vocazione della lady valentine

poesia il suo confine d'idee la cresta incerta ma
un mezzo per confondere con altri strati dove l'in-
feriore e il superiore hanno fine

un gancio per carpire l'attenzione di lady jane
una modulazione verso il teatro anche nel caso di
rivoluzione un possibile amico e confortatore

d'altra parte conduci l'anima che le più alte cultu-
re hanno nutrito a fleet street dove fiorì il dottor
johnson

lungo questa via la vendita di calze ha da lungo
soppiantato la coltivazione delle rose pierie

ENVOY (1919)

va' libro nato muto di' a lei che un tempo mi cantò
quella canzone di lawes non avessi tu che cantò
per quanti soggetti hai conosciuto allora vi sarebbe
causa in te che condonerebbe perfino le mie
colpe che gravi pesanti su me giacciono e costruirebbe
longevità alle sue glorie

dille che lei diffonde tale tesoro nell'aria curando
null'altro che le sue grazie diano vita al momento
io vorrei dir loro di vivere come potrebbero le rose
in ambra magica deposte rosse segnate d'arancio
e tutte rese una sostanza ed un colore a sfida
del tempo

di' a lei che va col canto sulle labbra ma non emette
canzone né ne conosce l'autore che qualche
altra bocca magari così bella come la sua potrebbe
in nuove età guadagnar suoi fedeli quando la
polvere di noi due sarà deposta con quella di waller
da un vaglio all'altro nell'oblio finché il mutamento
non avrà frantumato ogni cosa tranne la sola
bellezza

MAUBERLEY (1920)

Vacuus exercet in aera morsus

passò dalla eau-forte par jacquemart alla testa
stretta di messalina

la sua fedele penelope fu flaubert e il suo stru-
mento quello dell'incisore

fermezza non il pieno sorriso la sua arte ma
un'arte di profilo

piero della francesca senza colore pisanello privo
della perizia di forgiare l'achaia

II

Qu'est ce qu'ils savent de l'amour, et qu'est ce qu'ils peuvent comprendre? S'ils ne comprennent pas la poésie, s'ils ne sentent pas la musique, qu'est ce qu'ils peuvent comprendre de cette passion en comparaison avec laquelle la rose est grossière et le parfum des violettes un tonnerre? - CAID ALI

per tre anni diabolus sulla scala lui bevve l'ambrosia tutto passa anangke prevale venne la fine all'ultimo per quell'arcadia

s'era mosso in mezzo a quella fantasmagoria in mezzo a quelle galassie nuktos agalma

alla deriva precipitoso alla deriva chiedendo tempo per esserne liberato del suo attonimento per designare la sua orchidea appena trovata

essere certo certo (in mezzo a fiori aerei) tempo per accordi alla deriva su verso lo straniamento finale

incapace nel vuoto imminente di vagliare to agathon dalla pula finché non trovò il suo setaccio in ultimo il suo sismografo

dato che la sua fondamentale passione questa ur-
genza di convogliare la relazione di palpebra e
zigomo in manifestazioni verbali

di presentare le serie di curiose teste in meda-
glione

aveva passato incosciente ad occhi spalancati gli
arcobaleni delle ampie lande e gli spruzzi botti-
celliani impliciti nella loro diastasi

la cui anestesi notata un anno dopo e soppesata
rivelò il suo grande influsso (orchidea) mandato
di eros un retropetto

bocche che mordono l'aria vuota i quieti cani di
pietra colti in metamorfosi furono lasciati a lui
come epiloghi

L'ETÀ RICHIEDEVA

poiché questa gara d'agilità trovò lui fra tutti gli uomini inadatto alla catena come i rosso-rostrati destrieri della citerea

lo splendore di porcellana non portò alcun senso di riforma alla sua percezione dell'inconseguita sociale

così se il colore di lei pervenne temperato al suo sguardo come se fosse attraverso una perfetta invetriatura

lui non ne fece alcuna immediata applicazione alla relazione fra lo stato e l'individuo il mese fu più sopportabile per la bellezza che c'era stata

l'isola di corallo la sabbia color leone esplosero sul sogno di porcellana impetuoso turbamento della sua immaginazione

mitezza in mezzo al rumore neo-nietzschiano il suo senso delle gradazioni del tutto fuori posto nella resistenza alle correnti esacerbazioni

l'invito il mero invito alla percettività gradualmente lo condusse all'isolamento che questi doni depongono sotto un esame più tollerante forse

per costante eliminazione il manifesto universo
produsse un'armatura contro la totale costerna-
zione

un'ondulazione minoica vista lo ammettiamo in
mezzo ad ambrosiali circostanze lo rafforzarono
contro la scoraggiante dottrina delle possibilità

e il suo desiderio di sopravvivenza dissolto nei
più strenui umori divenne un olimpico apathein
alla presenza di selezionate percezioni

un oro pallido nel modello già visto le palme ina-
spettate distruggendo certamente l'urgenza
dell'artista lo lasciò deliziato all'udire immagina-
rio di fantasmatiche onde marine

incapace della minima enunciazione o composi-
zione emendazione conservazione della miglior
tradizione raffinamento del mezzo eliminazione
delle superfluità augusta attrazione o concentra-
zione

niente altro in breve che lagnosa confessione non
risposta all'aggressione umana in mezzo al rove-
scio al precipitare di manna insostanziale solle-
vando il debole sussurro del suo soggettivo osan-
na

ultimi affronti a umane ridondanze

non-stima dei suoi maggiori autododati di stile
non-stima che portava com'egli ben sapeva alla
finale esclusione dal mondo delle lettere

IV

sparse molucche che non conoscono giorno dopo
giorno la fine del primo giorno nel successivo
mezzogiorno l'acqua placida non rotta dal simun

fogliame spesso e placido sotto caldi soli spiagge
battute e lavate nel cobalto degli oblii

o attraverso foschie d'alba in grigio e rosa una
giuria di fenicotteri

una consapevolezza disgiunta che non è che que-
sta sozza serie di intermittenze

barchino per viaggi nel pacifico la spiaggia im-
prevista e poi su un remo leggi

io fui e non più existo
qui viaggiò alla deriva un hedonisto

MEDAGLIONE

luini in porcellana il grande piano emette profana
una protesta al suo chiaro soprano

la testa liscia emerge dalla tunica giallo-oro come
anadiomene nelle pagine d'apertura di reinach

rosso-miele che racchiude l'ovale della faccia un
vimini di trecce che sembrano filate nella sala di
re minosse da metallo o ambra intrattabile

l'ovale della faccia sotto lo smalto splendente nel-
la sua soave linea di contorno come sotto raggi
interrotti gli occhi si trasformano in topazi